

FIOM CGIL : IL SINDACATO SULL'AVENTINO

Il Movimento Sindacale in Italia ha affrontato la crisi economica mondiale in ordine sparso. Al contrario delle altre realtà europee ove il fronte delle organizzazioni dei lavoratori si presenta compatto e con una strategia largamente condivisa. In effetti se vediamo le manifestazioni in Grecia e l'attuale tensione sociale che pervade la Francia con scioperi ad oltranza in opposizione alla politica sociale di **Sarkozy** e alla sua riforma del sistema pensionistico, non appaiono fratture all'interno del fronte sindacale a prescindere dai riferimenti politici di appartenenza. Al momento non sembra che questa unità abbia modificato le decisioni dei vari governi, ma certamente evidenzia una dinamica sociale ben differente dalla realtà italiana..

In effetti le Organizzazioni Sindacali italiane appaiono ormai divise pressoché su tutto. Da una parte la **CGIL**, in particolar modo la sua Federazione metalmeccanici **FIOM**, e dall'altra la **CISL**, la **UIL** e, seppur anche lei in maniera separata dalle precedenti e con qualche distinguo di non poco conto, la **UGL**.

La **FIOM CGIL**, organizzatrice della manifestazione di sabato 16 ottobre, ha assunto un ruolo di pregiudiziale opposizione a qualsiasi accordo con controparti istituzionali o datoriali. La cesura è avvenuta platealmente con l'accordo di **Pomigliano**, ma questo rappresenta solo l'episodio più eclatante di una scelta isolazionista che pone la **FIOM CGIL** su un virtuale **Aventino**, in aperto contrasto con le altre organizzazioni di estrazione confederale.

Questo elemento ha una forte caratterizzazione politica, confermata dall'immagine della Piazza nella citata manifestazione, infatti **Piazza S. Giovanni** dava uno scenario composito di bandiere di partito e di organizzazioni della sinistra extraparlamentare. Tale scelta limita le possibilità di un recupero dello strappo e nel contempo caratterizza la **FIOM** e la **CGIL** in generale come elemento unificante della sinistra a fronte di una crisi delle forme politiche di rappresentanza di tale area. Il fatto tuttavia che la **FIOM** eserciti questo ruolo prettamente politico determina ovviamente delle pesanti conseguenze nel mondo del lavoro e nelle strategie sindacali. L'assenza dai tavoli della **FIOM** e della **CGIL**, che volente o nolente è il principale sindacato italiano, e la conseguente scelta di andare ad accordi senza la loro firma, indebolisce a priori il movimento sindacale, che si vede privato di una componente numericamente importante e fortemente radicata nel territorio e nelle aziende. Questo determina una minore capacità di contrastare le posizioni datoriali e un piatto della bilancia che pesa in buona fine meno dalla parte dei rappresentanti dei lavoratori... e tutto ciò in un momento di crisi economica ancora in essere e di crisi occupazionale che non sembra aver ancora toccato il suo massimo. D'altronde sul perché dell'accordo di **Pomigliano** ci siamo già dilungati e sul fatto che è stato in definitiva approvato, certamente con motivazioni diverse, ma pur sempre dalla stragrande maggioranza dei lavoratori coinvolti è altrettanto incontestabile. Tuttavia diventa sempre più pressante l'esigenza del movimento sindacale di darsi una nuova strategia che risponda alle criticità evidenziate dalla attuale crisi strutturale del capitalismo finanziario che altrimenti troverebbe soluzioni tali da prevedere solo una ulteriore riduzione delle tutele e delle retribuzioni reali, fermo restando gli altri aspetti del contesto produttivo.

Quanto sopra può trovare una soluzione positiva solo se si riesce a realizzare una svolta partecipativa che porrebbe la **CGIL** sola di fronte alle sue contraddizioni e all'incapacità di darsi una reale strategia alternativa al conflitto di classe. Questa opportunità epocale troverebbe concordi ministri chiave dell'attuale governo, quali **Sacconi** e **Tremonti**, organizzazioni sindacali come **CISL** e **UGL** e un interesse trasversale del mondo politico e di tutta l'area cristiano sociale.

Se poi si riuscisse a dare vigore e cogenza al concetto di **Responsabilità Sociale dell'Impresa**, si potrebbe contribuire a quel processo di svolta verso un superamento della attuale crisi strutturale del capitalismo finanziario.